



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

CON RADIOTRASMISSIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mgz

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 5.000
Per rimesso usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841403

COL TEMPO E CON LA PAGLIA

Sono ormai quasi tre lustri che andiamo predicando sulla colonna de « il Castello » che l'Italia sta precipitando per una china che inesorabilmente la porterà alla catastrofe, abbiamo avuto il consenso dei nostri affezionati lettori e soltanto la calmanata reazione verbosa, una volta, di uno (per fortuna uno) che per motivi personali ci dette del presuntuoso o del pazzo, e purtroppo il pazzo sia per risultato lui che credeva inconsultamente che tutto andasse bene perché andavano bene le cose sue.

Abbiamo sempre detto che uno alla volta i nodi sarebbero venuti di pettine, e che a fare « surche cummoglia surche » l'ultimo sarebbe rimasto scoperto; e purtroppo siamo stati, come dolorosamente prevedevamo, facili protetti di dolorose sventure.

Finalmente se ne è accorto anche l'on. Marcora, Ministro dell'Industria e del Commercio, il quale ha parlato chiaro ed in maniera accorta ai giornalisti sulla situazione economica italiana, come abbiamo potuto leggere su « il Mattino » del 5 Luglio. Egli ha detto tra l'altro che si dovrebbero fare dei prelievi fiscali più equi (o noi abbiamo sempre detto che « e il piacere s'adda caruso e non scurteca » = il caprone, che poi sarebbe il contribuente, lo si deve tosare ma non scorticare) e che bisognerebbe dare una caccia più spietata agli evasori fiscali (e non purtroppo agli obblighi sostenuti che sono sempre i flessi, quelli che pagano); si dovrebbero aumentare le tariffe dei trasporti pubblici, delle luce e degli altri servizi prestati dalla pubblica amministrazione, e togliere tutti i privilegi che lo Stato e gli altri Enti allegramente hanno concesso sotto la spinta demagogica: così i dipendenti dell'ENEL dovrebbero pagare anche essi la bolletta della luce, i dipendenti della SIP dovrebbero pagare anche essi le bollette dell'utenza telefonico, i ferrovieri in servizio ed in pensione ed i loro familiari dovranno pagare anche essi i biglietti ferroviari; e dovrebbero essere riviste, se non addirittura revocate tutte le agevolazioni alle cosiddette fasce sociali. Non è giusto, egli ha detto, che una metà degli cittadini italiani non paghi quello che consuma. E noi già da anni andiamo dicendo che non è giusto né onesto che soli perché lavorano alla luce elettrica i dipendenti dell'ENEL non debbano pagare la bolletta, quando essi, grazie a Dio, percepiscono una paga mensile che il fa simili ai signori dei tempi antichi, che potevano permettersi certi lussi che la massa non poteva neppure sognare. Già da anni andiamo dicendo che non è giusto che i ferrovieri ed i pensionati delle ferrovie debbano fruire di biglietti gratuiti di viaggio, quando tutti gli altri italiani (sempre si intende gli italiani poveri) debbono pagare e debbono veder con rammarico aumentare sempre le tariffe, perché la gestione è sempre deficitaria. Per colmo, qualche anno fa, che scesi in Sicilia e pagai diecine di migliaia di lire per andare fino a Trapani (solo andata: oggi certamente si paga molto di più) mi capitò di avere come compagni di viaggio due coniugi i quali scendevano anche essi a Palermo nientemeno che per andare a mangiare una pizza (perché, a loro dire, a Palermo le pizze le fanno buone) e poi se ne sarebbero tornati. « Scusate, dissi io, voi dovete essere dei fuori senno, a dovete es-



MESSAGGIO DI PREZZOLINI

ALLA GENTE DEL SUD

L'estate onorevole

Caro Apicella,

5/6/82

Le ringrazio per le opportune notizie informative ed eloquio che ha dato nel suo giornale, e che mi hanno fatto tornare a mente queste allegre e luminose giornate di Vietri sul Mare. Fa bene nutrire in nostro, seppure un po' sfacciatamente, un qualche ricordo nostro di vacanze passate in quel paese che lasci nel suo animo un lieve piacere favorito per quelle che diceva « le vacanze »: « le vacanze, fai' sì che si avrà qualche tempo in cui non faranno fastidio come le che gareggiano per spirto, cultura ed animazione, tanto sfoggio e timore abbruciato, brama e altro, in quelle vacanze come nel loro valore. Le occasione di festa, in ricordo dei giorni che vedi, e altre in più, dicono le spese che ti avranno, ma le feste del mestiere del mestiere. »

Ho già alzato mi solto su i biblioteca con i quali mi avranno ed avranno nelle mie interazioni ad una regola e nobile « vacanza del Mezzogiorno ».

Sarà la prefissio, ma sono in calore e ammirata e so che le sue prefissio è il momento dei miei sentimenti verso il Mezzogiorno.

Alvise G. Prezzolini

Caro Apicella,

5 Giugno 1982

la ringrazio per le opportune notizie informative ed eloquio che ha dato nel suo giornale, e che mi hanno fatto tornare a bene sentirsi ricordato, seppure mi dispiaccia con quale ristretto numero di persone potrei allora far conoscenza e giovarmi di quel paese che lascio nel mio animo una impressione favorevole per quelle parti d'Italia che pochi conosciamo. Sarci stato lieve se avessi potuto trovare in maggior numero tanti amici come lei che gareggiano per spirto, cultura ed animazione tanto silenziosi e timorosi abitanti. Dica pure che ebbi in quegli anni molte prove del loro valore. Se ha occasione di farlo, mi ricordo per questo giudizio che detti, da allora in poi, dello spirito che li animava, ma li tratteneva dai manifestarlo.

Specialmente sia detto per i bibliotecari con i quali mi trovai così bene ed aiutato nelle mie aspirazioni ad una maggiore e migliore conoscenza del Mezzogiorno.

Scusi la grafia, ma sono vecchio e ammalato, e so che lei avrebbe preferito un documento dei miei sentimenti verso il Mezzogiorno.

off. mo G. Prezzolini

A giornale in macchina apprendiamo con profondo dolore che il prof. Prezzolini è deceduto in una clinica di Lugano. « Il Castello » perde con lui il più caro e prestigioso amico.

PISCIS A CAPITE FETIT

(Il pesce puzza dalla testa)

Mio caro, qui persiste la burrasca e rimorremo senza un solito in tasca, ovvero, per di meglio, rimarrà, ma, purtroppo, più nulla contrerà, perché, se più « galoppa » l'« inflazione », a nulla servirà pure il milione e difficile è sempre più l'impresa di far « quadfare » i conti della spesa. L'ho predetto cento volte almeno che occorreva di porre presto un freno, ma qui, non solo il freno non si è dato, ma si è perfino troppo accelerato e, adesso, camminando sulla china, andremo certamente alla rovina, perché, come diceva, l'« inflazione », ci porterà nel fondo del burrone. Caro Apicella, occorrono i ripari: cerchiamo ritornare sui binari, per non mandare tutto alla malora, provvediamo se tempo ce n'è ancora. Prima di tutto che si dica « basta ! ». Non si aumenti più latte, pane e pasta e si tolga per sempre il brutto vizioso dell'aumento del pubblico servizio, se lo Stato comincia ad aumentare il privato finisce ad imitare e si svolge una gara su per più ad aumentare sempre ancor di più. Bloccare e controllare i prezzi vari, mettendo pure un freno ad i salari se tutto si finisce per « bloccare » vedrai che poi più nulla può aumentare. L'aumento porta aumento, è una catena, bisogna pur togliere lo cancro. Si cominci a bloccare dallo Stato, e finirà che blocca anche il privato. E si comprende che non c'è regione di dare aumenti alla televisione quando questo potrebbe già compare con la pubblicità che fa ascoltare e si capisca che è una cosa stolta dare aumenti alla SIP un'altra volta:

di questo passo il prezzo del « gettone » finirà per salire ad un milione.

Non si inferisca contro i poverelli aumentando le tasse ed i balzelli: « stangari » professionisti e commercianti significa « stangari » tutti quanti; l'imposta ed essi data lo cieco;

su di loro non resta certo « secca », perché si trova sempre via perversa e sopra i poverelli si riversa.

Fare pagare più tasse di ristorante significa punitivo non altrettanto, perché il conto diventa più « salato » e si riversa sopra chi ha mangiato.

Ed andare del medico privato esigendone il « conto fatturato » finisce sempre come corollario ch'è tradotto in aumento d'onorario e può pure finire con il pianto,

perché quello ci manda al Camposanto. Senza poi dire che, tutto sommato, i « balzelli » ricordano allo Stato:

L'impiego finisce ch'è sgomento; non ce lo fa e richiede un altro aumento a quello che lo Stato incassa in più lo paga in altro modo su per giù.

E poi si combatte senza esitazione contro la diligente corruzione, non è giusto che i soldi dei privati, vengono da chi è in alto trattati: che si amministrano in modo onesto e chiaro e non si sprechi il pubblico danaro.

Chi dirittura non se ne tenere che sia scacciato a calci nel sedere. Si eliminò dall'alto questa piaga che, purtroppo è da tempo che dilaga.

Ed a dirittura dell'altro non mi resta: mio caro, il pesce puzza dalla testa.

(Napoli) Remo Ruggiero

(N. d. d.)

In Francia, Mitterrand, che è socialista, ha bloccato prezzi e salari fino a Dicembre.

LA VITA DI UNA CITTÀ
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
esce
il secondo sabato
di ogni mese

(continua in sesta pagina)

BUSTUM

Le parole, i colori, i tasti di un piano: strumenti per l'anelito di interpretare il mutuore per un «Qualcosa» che riesca a comunicare, a trasmettere il sentire della sua completezza, nel suo essere sempre. Ideo-realizzazione: processi interdipendenti, legati in modo indissolubile nella testimonianza unica del sentire.

Ricerca della semantica, la più pura, per la sublimazione eterna dell'idea realizzatrice».

Questo è quanto ho scritto per sintetizzare il lavoro dell'antico-sculptore Franco Lorio, «Il busto bronzo dello storico Andrea Genoino». Ed è solo in questa ottica che «leggo» l'essenza stessa di un'opera d'arte: di un busto. Non amo, infatti, lo scopo commemorativo che comunque viene assegnato ad esso.

Freddo statue messo come a scrutare, dalle piazze o da ammirare, gente lontana e, spesso, troppo indaffarato per accorgersi della loro «presenza». Opere spes-

so dimenticate, o meglio ignorate.

Ignorate nel loro più naturale e giusto motivo di essere.

Il busto, ritengo, si debba ricordare essenzialmente, alla sua matrice romana. Il busto per i romani, infatti, era il luogo dove venivano conservate le ceneri dei defunti. Sacro culto degli avi, di coloro che già furono a operarono. Non fredde opere commemorative, quindi, ma testimonianze o meglio strumenti, per rianodare le vicende dell'uomo.

Lo strumento (il pensiero) dello storico Genoino che ritorna a noi attraverso lo strumento (il busto) di Lorio, sarebbe povera, misera cosa, se si esaurisse in un momento di esaltazione o di sterile commemorazione. L'opera di Lorio vivrà il suo vero essere nel momento in cui causa di vita del pensiero dell'uomo che fu prima di noi e ciò avverrà solo quando si attingerà ad esso per ricercare i più validi strumenti per testimonianare il Sentire. Sempre e l'unico.

Antonio Donadio

DIVISMO, TASSE E GALERA

La notizia dell'arresto della Loren fu talmente clamorosa da rilegare in secondo piano la guerra Argentina-Inghilterra per il possesso delle isole Malvine. I giornali si scatenarono e le dedica-rono articoli e fotografie a tutto spazio, la televisione inserì lunghi filmati nei vari telegiornali dell'arrivo a Fiumicino della diva che finalmente si decideva a pagare il suo conticino alla crudele giustizia italiana; infine sotto al portone del carcere di Caserta stazionarono notte e giorno giornalisti accorsi da tutto il mondo, fotoreporter e una marea di curiosi. La diva verso le classiche lacrimuccia abbracciando la sorella, poi come nel finale di un brutto film si avviò valigia nella mano verso la sua cella (stanza singola con televisione). Certo che il carcere non alletta nessuno, la mancanza della libertà è peggiore della pena di morte, ma in alcuni casi è salutare, un esempio rassicurante che qualche volta anche la legge funziona ed è uguale per tutti, non soltanto per i poveri-cristi indifesi. Motivo di tanto clamore? La diva non pagò le tasse. Ma via, cosa c'è di male? E' banale, usualissimo tra la cosiddetta gente bene evadere con la mente, il corpo e il portafoglio, concedendo graziosamente ai comuni mortali il privilegio di pagare fino all'ultima lira anche per loro.

La Loren evase il fisco per 213 milioni e fu condannata nel 1977 dal tribunale di Roma a 4 mesi di arresto e a 12 milioni di ammenda, nel ricorso che seguì l'anno seguente la Corte di Appello ridusse a un solo mese di arresto togliendole il beneficio della condizionale. Il 30 Luglio 1980 la Suprema Corte conferma la validità della sentenza di secondo grado e rigetta il ricorso. Per l'attrice a questo punto le alternative sono due: o si fa il messetto di carcere oppure aspetta il 1985 quando potrà ritornare in Italia senza timore di essere arrestata perché allora la pena sarà estinta per prescrizione. A questo punto entra in ballo la diva, che giocherellando a scacchierabile, pateticamente si giustifica addossando ogni responsabilità al suo fiscalista e aducendo una fortissima nostalgia per il suo paese si costituisce varcando le patrie gole.

Un'orchestrazione perfetta, degna di un Oscar, perché la Loren è stata per anni nell'occhio del ciclone della Finanza (chi non ricorda il fermo di Fiumicino per lo spettacolo di esportazione di voluto all'estero?) in quanto alla nostalgia dell'Italia, temo che la Loren abbia avuto esclusivamente nostalgia degli affiori, della fama e dei quattrini che ha guadagnato a cosa nel nostro paese, in realtà è sempre stata ammalata di esterofilia, tanto è vero che ha scelto da an-

Per le ferie estive della Tipografia, il prossimo numero de «Il Castello» uscirà sabato 11 Settembre. Auguriamo a tutti i nostri amici e lettori buon Ferragosto ed arrivederci a Settembre!

Anna di Gennaro

Le parole, i colori, i tasti di un piano: strumenti per l'anelito di interpretare il mutuore per un «Qualcosa» che riesca a comunicare, a trasmettere il sentire della sua completezza, nel suo essere sempre. Ideo-realizzazione: processi interdipendenti, legati in modo indissolubile nella testimonianza unica del sentire.

Ricerca della semantica, la più pura, per la sublimazione eterna dell'idea realizzatrice».

Questo è quanto ho scritto per sintetizzare il lavoro dell'antico-sculptore Franco Lorio, «Il busto bronzo dello storico Andrea Genoino». Ed è solo in questa ottica che «leggo» l'essenza stessa di un'opera d'arte: di un busto.

Non amo, infatti, lo scopo commemorativo che comunque viene assegnato ad esso.

Freddo statue messo come a scrutare, dalle piazze o da ammirare, gente lontana e, spesso, troppo indaffarato per accorgersi della loro «presenza». Opere spes-

Diario della Lectura 1982

I premiati Le Muse 81 e Sicilia 82

10 Marzo

R. Giglio, prof. di letteratura italiana nell'Università di Napoli, ha parlato di «Baldassarre Lonbardi, commentatore francescano di Dantes».

Il padre Mellone, presentando l'oratore, ha osservato che il commento del Lombardi ebbe più di trenta edizioni in circa mezzo secolo.

Ha preso poi la parola il conferenziere, dicendo, tra l'altro, che i Lombardi difese l'ortodossia dell'Alighieri dalle accuse del gesuita, padre Venturi, spiegò i passi più oscuri del poema, ne mise in giusto rilievo il contenuto allegorico, operò una scelta di lezioni testuali.

6 Aprile

Son l'ultimo poeta contadino: rozzo è il ponte di legno dei miei

[continua] cantò Esemir, il fanciullo glauco-pide, amante della ballerina così cara agli dei da morir giovane; come anche il poeta che, all'Hôtel Angleterre scrisse col sangue: «O cari amici, addio». Ma era scritto che postremo non fosse. Infatti l'ultimo poeta contadino è il prof. Salsano: così si è definito lui, dopo che il padre Mellone informò che il conferenziere coltiva non solo le lettere, ma anche i campi; così, quest'ultima, difficilissima, come insegnano Bouvard e Pécaut.

«Amato Iudo» il succo della conferenza «D. e le creature» è questo: D. riprese il concetto di S. Francesco e del Vecchio Testamento, secondo cui tutte le creature cantano la lode di Dio.

20 Aprile

Padre Giannantonio, ordinario di letteratura italiana nell'Università

di Napoli, ha parlato su «D. San Francesco e la tradizione francese». Ha detto tra l'altro che la povertà, che i cenobiti intendevano come comunanza di beni, fu scelta dal Poverello per amore, di là dalla casistica, formulata da Ubertino da Casale. Il padre Attilio Mellone ha letto una lettera del poeta Morawski, conferenziere designato, il quale si scusava per non essere potuto venire, per «molti motivi».

27 Aprile

Ha concluso il ciclo K. Foster, prof. di letteratura italiana nell'Università di Cambridge, con la conferenza sul «Confronto tra gli elogi danteschi di S. Francesco e di S. Domenico».

Secondo l'oratore, S. Francesco si impone agli storici come personalità affascinante; più in ombra

D. presenta i due Santi indirettamente, non li fa parlare: sembra così più estratti di altri personaggi; ma il motivo c'è: D. vuole dividere il discorso in protesi elogiativa e apodosi di condanna; la sua è la critica alle pretese temporali della Chiesa, mossa da un uomo pio. Il poeta sottolinea la somiglianza tra Francesco e il Cristo, entrambi poveri; di ciò le stimmate sono un simbolo.

Maggiore sembra la distanza spirituale tra Dante e S. Domenico, l'agricola, il familiare del Cristo, che vuole essere povero per essere un buon predicatore. In conclusione, S. Francesco è immagine viva del Salvatore, mentre la Cristosomiglianza dell'altro è più remota e circoscritta. Tutte le conferenze sono state seguite da un folto pubblico, tra cui numerose personalità.

F. D.

L'ALFERIANUM

Uno scenario, già stupendo, arricchito con suggestivi accorgimenti, come gli sbandieratori a presidiare le porte e i lati della sala, ha accolto il numeroso pubblico accorso all'inaugurazione del teatro «Alferianum» nella Badia di Cava.

L'opera, iniziata nel lontano 1954, è finalmente compiuta. Il teatro, nato su progetto iniziale dell'architetto Alfredo Gravagnuolo e terminato dalla ditta Farano, sotto la direzione dell'ing. Iannizero, ha una capienza di quasi 500 posti ed è dotato di un'ottima acustica. Il suo valore economico è difficile da calcolare, dati i lunghi tempi di realizzazione.

Mons. Michele Marra, Abate Ordinario della S.S. Trinità, ha dato l'avvio ai discorsi inaugurali con una gradita sorpresa per il pubblico presente: «Il teatro resta anche a disposizione della Città di Cava».

«L'unicità e la polivalenza (il teatro è dotato di quattro cabine per la traduzione simultanea in altrettante lingue n.d.r.) - ha detto Rocco Moccia, funzionario del Ministero Turismo e Spettacolo - fan-

no dell'opera uno dei punti di riferimento di un vasto programma culturale che il governo varerà prossimamente per il Mezzogiorno».

Sul palco, oltre agli oratori, è l'Italia-Paese. Nutrano in questo Humus Passioni e Violenze, Amo-

ri e Odi, Storia e non Storia di un intero popolo da sempre sfruttato, deriso, umiliato da «Chi», ha fatto l'interesse che nulla cambia che tutto resti come prima». Su questo odio» per il Nord tuttavia si innestano bene le catene dell'Ignoranza e della Miseria che giorno dopo giorno diffondono nelle coscienze i germi della rassegnazione. Sul fuoco della rassegnazione soffiano ad arte e l'alimentano i notabili della zona arroccati nelle loro dimore dorate, difese dai «gigli» e dalle «rene umane», a loro volta vittime e sfruttati di una norma di vita da combattere.

Un'analisi scarna, priva di ironie, efficaci!

Chi non conosce, chi non vive quotidianamente le incertezze e le contraddizioni del Sud, non potrebbe trovare fonte migliore in queste pagine-documento per vivere e rivivere il dramma del terremoto, per vedere e rivedersi i figli che a mò di tara da questo dramma sono nati. E' questo reportage uno scorso continuo di immagini, immagini vere, visive, scolpite nei nostri cuori col piglio esperto del saggista, ma anche con la grinta dell'inviatu speciale che scava o riscava nella melma per ripescarvi le verità più nascoste, e anche per: questo è più spietato... le più vere. Anche chi non ha visto i paesi rosi al suolo, i morti senza più faccia, anche chi non ha visto i turbi speculare sul fiume di sangue versato dall'ira della natura e dagli inesplorabili ritardi dei soccorsi, può ritrovarsi di colpo nel dramma, col dramma delle nostre

paure.

Da queste pagine emerge la constatazione amara di due paesi: quello dei furbi-sfruttatori-buoni (in realtà gli arrivisti senza scrupoli) e quello dei rosagnati-malpagati-cattivi (in realtà i figli della rassegnazione), i deportati dei villaggi di roulotte sempre pronti a scannarsi per un piatto di minestra.

Una realtà amara, disegnata dal germe del clientelismo di partito e dal qualunque di paese, una realtà immersa nel mare di contraddizioni che fanno del Sud un paese nel paese, un territorio di caccia e di voti per i notabili della zona e per i politici di mezza tappa.

Comunque sia, il terremoto ha accentuato il divario economico tra le classi sociali anche perché è ancora lontano il tempo in cui sarà estirpato il cancro meridionalista della rassegnazione e dell'attesa.

Richiedere il bando alla Segreteria presso la Direzione de «Il Castello».

Sezione Sillige: Annamaria Villacci di Milano per «Se un giorno» da «I gabbiani»; Anna Ricci di Cesena (FO) per «Essere»; Annamaria Paccorini di Trieste, per «Prossimo Venturo»; Amabile Ranucci di Avellino, per «Anziano Irpino»; Pietro Nigro di Noto (SR) per «Scende la notte»; Moriso Andreotti di Pontedera (PI) per «Quando»; Anna Trombetta Spaglia di Pavia, per «A mio figlio»; Margherita Cavestro di Este (PD) per «Io cerco»; e Giuseppina Ciccia Novara di Palermo, per «Cadono le foglie»; Remo Picariello di Barberino Mugello (FI) per «Da quel di»; Giuseppe Accotto di Edan (Svizzera) per «Costituzione»; Vincenzo Ascione di S. Sebastiano (NA) per «Lodi Vigevano»; Carlo Bolis di Levante (SP) per «Ancora sempre cose di poesia», Teresa Castellano di Agrigento per «Il pino di Pirandello»; Francesco Codanti di Viterbo per «Il nomade»; Antonio D'Angelico di Campobasso per «Le da pace»; Angela Faccuglio di Gela (CL) per «Nessuno ti ascolta»; Concetta La Bianca di S. Giovanni Gemini (AG) per «La fede»; Vittorio Privitera, Presidente del C.D.A.P.

COMMENTO AL LIBRO DI STAIANO E RUSSO

Un reportage tra i poveri a vita

E' «Terremoto» un Viaggio con biglietto di analisi tra le macerie e il sangue del Sud sconvolto dal sisma del 23 Novembre 1980, un reportage tra i poveri a vita», tra gli struttati senza tetto, tra i rosagnati senza più niente - perché hanno perso anche quel niente - , ma è anche una pugnalata ai padri locali, ai «Vassalli senza titolo», agli... scioccati.

La tragedia offre lo spunto per affrontare il bistrone nelle pioghe e nelle contraddizioni infette di un Sud malato e ancora lontano dal palco, oltre agli oratori, è l'Italia-Paese. Nutrano in questo Humus Passioni e Violenze, Amo-

ri e Odi, Storia e non Storia di un intero popolo da sempre sfruttato, deriso, umiliato da «Chi», ha fatto l'interesse che nulla cambia che tutto resti come prima». Su questo odio» per il Nord tuttavia si innestano bene le catene dell'Ignoranza e della Miseria che giorno dopo giorno diffondono nelle coscienze i germi della rassegnazione. Sul fuoco della rassegnazione soffiano ad arte e l'alimentano i notabili della zona arroccati nelle loro dimore dorate, difese dai «gigli» e dalle «rene umane», a loro volta vittime e sfruttati di una norma di vita da combattere.

Un'analisi scarna, priva di ironie, efficaci!

Chi non conosce, chi non vive quotidianamente le incertezze e le contraddizioni del Sud, non potrebbe trovare fonte migliore in queste pagine-documento per vivere e rivivere il dramma del terremoto, per vedere e rivedersi i figli che a mò di tara da questo dramma sono nati. E' questo reportage uno scorso continuo di immagini, immagini vere, visive, scolpite nei nostri cuori col piglio esperto del saggista, ma anche con la grinta dell'inviatu speciale che scava o riscava nella melma per ripescarvi le verità più nascoste, e anche per: questo è più spietato... le più vere. Anche chi non ha visto i paesi rosi al suolo, i morti senza più faccia, anche chi non ha visto i turbi speculare sul fiume di sangue versato dall'ira della natura e dagli inesplorabili ritardi dei soccorsi, può ritrovarsi di colpo nel dramma, col dramma delle nostre paure.

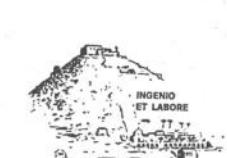
Da queste pagine emerge la constatazione amara di due paesi: quello dei furbi-sfruttatori-buoni (in realtà gli arrivisti senza scrupoli) e quello dei rosagnati-malpagati-cattivi (in realtà i figli della rassegnazione), i deportati dei villaggi di roulotte sempre pronti a scannarsi per un piatto di minestra.

Una realtà amara, disegnata dal germe del clientelismo di partito e dal qualunque di paese, una realtà immersa nel mare di contraddizioni che fanno del Sud un paese nel paese, un territorio di caccia e di voti per i notabili della zona e per i politici di mezza tappa.

Comunque sia, il terremoto ha accentuato il divario economico tra le classi sociali anche perché è ancora lontano il tempo in cui sarà estirpato il cancro meridionalista della rassegnazione e dell'attesa.

Richiedere il bando alla Segreteria presso la Direzione de «Il Castello».

Albert Laverne



Gran Premio di Poesia e Narrativa «Il Castello d'Oro» - Città di Cava de' Tirreni - Scadenza 30 Settembre 1982.

Richiedere il bando alla Segreteria

presso la Direzione de «Il Castello».

I maestri: MANARA VALGIMIGLI

A Francesco Siani per lunghi anni mio indimenticabile preside, per il culto, quasi valgimigliano, che ha per la scuola.

Manara Valgimigli: un nome caro a chi si nutre ancora di poesia, un «maestro di scuola», di bontà e di umanità, di vita e di pensiero, di gentilezza e di armonia, che trovi dovunque, nei suoi libri e nella sua scuola, nelle sue tradizioni e nelle sue lettere, nei suoi meravigliosi elenchi e nella sua quotidianità esistenza di figlio e di marito, di padre e di amico. Soleva dire: «Come si può passare accanto alla poesia senza sentirsi?». E ancora: «Che cosa domanda il devoto alla poesia? Non più di quello che domanda alla donna che ama, che non le domanda certo di fargli fare della figura nel mondo, ma solo di stare insieme». E tu che la poesia sui hai conosciuto, hai assaporato, le chiedi di stare con te, non la lasci più, la fai tua, te ne appropri. Soprattutto quando malinconia o dolore ti punge, ed allora, diciamolo con le sue parole pure: «Ti alzi, stai dritto, scattafla un libro, quel libro, il libro ti si apre a quella pagina, rileggili...». E sarà il «Mantello di Cebeta», bello tra i belli, o «Colleviti» o «Saffo o Archilo o Platone o Eschilo o Sofocle o Euripide o Carducci o Pascoli o Serra o Moretti o la «sua» scuola, o le sue lettere a Croce, a Poncarra, a Francesca Morabito, a Dino Pieraccioni, a Vittorio Maria Ghezzo, sua pupilla, soprattutto dopo la morte della sua Erse - che pianto antico! - a Laurence Benzioni Schehadé, o una libreria, a Giovanni Mésini, saranno i suoi epigrammi dell'Antologia palatina o il suo libro delle dediche, è sempre un fiume, contenuto e puro, sorgivo e notivo, di poesia che ti manda, che ti fa dimenticare, che sommerge il male di ogni giorno e ti dà fiducia e speranza nella vita amara e in chi ti circonda.

Manara Valgimigli, la poesia fatta persona, la scuola che consola. Che maestro Manara Valgimigli! Ovvunque passò, da Messina, accanto a Pascoli, a La Spezia, da Lucca a Massa, da Pisa a Padova, accanto a Concetta Marchesi - altro grande maestro dimenticato - la sua scuola fu sempre cenacolo di bontà e di umanità, di poesia e di dovere. E quanto bene volle ai suoi giovani, ai suoi scolari, «che furono sempre - sono sue parole - con la mia famiglia, l'affetto più grande della mia vita». E li seguiva, li aiutava, li esortava, li accompagnava nelle loro ascese e peregrinazioni attraverso l'Italia per il pane quotidiano, da una cattedra all'altra; e tutti portarono e portano nella scuola il suo insegnamento, la sua dignità, il «suo mestiere», la luce da lui ricevuta. E volle bene loro anche quando, per limiti di età, dovette lasciare la cattedra di greco a Padova e trovar riposo e serenità nella Classense di Ravenna, come direttore, ove continuò il suo colloquio con gli antichi ed i moderni, all'ombra di Dante e nel ricordo dei suoi cari Morti.

Manara Valgimigli, che vita, che dolori gli amareggiarono l'esistenza! Sopportò tutto con antica sapienza, con rara saggezza, con animo «naturalista cristiano». Vede la sua famigliola, che s'era creato con tanti sacrifici e con tanto amore, di anno in anno assottigliarsi. Prima la prima cara moglie, poi il figlioletto Bixio, poi la seconda compagna di vita Emilia, poi Erse, la figlia del cuore, le raccolse, le sue «creature», nel cimitero di Asolo, dove riposa anche lui, morto in Vilimonti di Scalve tra il 27 e il 28 agosto 1965, in casa del figlio Giorgio, l'unico rimasto di tanta famiglia. L'ultima sua fatica alcuni versi tradotti da Omero, il «suo» Omero, per tanti anni amato e insegnato, letto e commentato, versi interrotti dalla morte e lasciati incompiuti sulla l'onda della sua scrivania, perché, dice bellamente Maria Vittoria Ghezzo, «la guerra», quando, con la gran- mania s'interruppe, e l'onda della

vita si chiuse sulla poesia». (Grazie, Maria Vittoria Ghezzo, che da Venezia mi onori della tua amicizia, per il tuo «Monara Valgimigli - Studi e ricordi»). Ha anche un sapore di cose buone, di cose sacre, di valgimigliana religione delle lettere».

Risentire, meditare le dediche fatte ai suoi Morti sui suoi libri, che sono di poesia eterna, è un piangere antico, un rileggere brani che lasciano il loro profumo. Verrebbe voglia di trascrivere tutte, quella a Bixio sul «Fedone», quella alla figlia Erse su «Poeti e filosofi di Grecia», amori di Erse con le sepolte. E quello agli amici, al figlio Giorgio e agli scolari cari... Un libretto di poche pagine, piccolo di mole e di taglio, ma sintesi di anni faticosi di vita e di amore, di morte e di dolore, di amicizia e di severi studi. Bene hanno fatto il figlio e l'editore Vanni Scheiwiller a raccoglierle, a sottrarre al tempo e all'oblio.

Manara Valgimigli, il rinnovatore degli studi filologici greci, alla luce della critica estetica crociana e gentiliana, con sua libertà e indipendenza d'interpretare e di eseguire, pulendo la filologia greca dalle incrostazioni positivistiche e storistiche, scoprendo nell'Iliade e nell'Odissea, in Platone e in Eschilo, in Euripide e in Sofocle, il mito, che è forma, espressione, sostanza della poesia. E tutto ammodernando, facendole poesia e tragedia, filosofia e storia, contemporaneo, come se quegli antichi fossero del nostro tempo, della nostra quotidianità. Lì sentiva, li riviveva, li faceva suoi, propri, della sua passione, del suo amore, della sua raffinata ed affinata sensibilità e se ne esaltava, non gioiva, ne esultava, tanto da gridare un giorno nella sua aula del Bo, a Padova - lo ricorda la sua affettuosa scolara ed assistente volontaria Maria Vittoria Ghezzo, che ne conserva la memoria e ne fa dono altri - «Io amo Clitennestra!». Grida, voci di passione, d'umanità e di gentilezza, che ritroviamo in tutti i suoi li-

Michele Grieco

do» ed altri ancora, sempre attentamente letto e goduto.

Ora che si è fatto sera e sul mondo sono calate fitte le ombre della violenza e della morte, dell'ingiustizia e delle parole senza senso, dell'egoismo e dell'assenza della poesia, è bello, consolatorio, riaprire i libri di Manara Valgimigli, «sgombrare le nubi», «fare il sereno» nell'anima e nella mente, abbeverarsi alla fonte d'una poesia che non può morire, chiedere pace e conforto a pagine che hanno lo spessore dell'eternità, nella speranza che nelle tenebre ritorni la luce, la gentilezza, l'amore, l'umanità. Nella speranza che ritorni Manara Valgimigli!

Michele Grieco

L'Hecyra... parla napoletano

Il compito di trasformare il locale, che di solito è la sala-ristorante, dei giocatori di tennis al Villaggio del Sole a Pastena, in un «personale» «San Carlo», mi si permette l'accostamento, è toccato a «La succorito» di Pasquale Salzano che, ancora una volta, ha superato felicemente l'impatto con il pubblico, etereogeno, attento, positivamente interessato, decisamente divertito, vivamente favorevole al battesimo del «neo autore» di commedia dialettale.

L'Hecyra, egregiamente interpretata da Carmela Russo, è Donna Rachele, napoletana verace, schietta, invadente, esuberante vedova inconsolabile, presuntuosa, saccante, estremamente vitale.

Proiettata dalla volontà di imporre il suo marchio sulla nuova Genovella che, non ressaeggiato ad accettarlo, si rivela incapace di una guerra aperta, ma sempre pronta alla guerriglia e al sabotaggio, per contestare il grado di «mammasantissima» della suocera, Donna Rachele sembra cedere le armi solo quando la nuova parentesi assicura la disidenza a Pasqualino Toro, il loro estinto, «nonnepresente» marito.

Anche Vincenzino, succubo del «comandamento» materno, frutto del sacro vincolo, covato e plasmato alla scuola del «sangue» e del «latte, ca ce oggio dà» per un momento appare speranzoso di poter realizzare la sua più grande aspirazione; quella di vivere finalmente in pace tra le due donne, alle quali va in egual misura il suo «dosato» affetto e verità, le quali rivela un tale timido coraggio da non riuscire ad intervenire a favore dell'una o dell'altra.

Nepure nell'ultimo atto della sua scrivania, perché, dice bellamente Maria Vittoria Ghezzo, «la guerra», quando, con la gran- mania s'interruppe, e l'onda della

a sabotare «per la grande vittoria», difatti si scopre che Genovella «incinta non è», Vincenzo perde il suo «domato» coraggio con il quale, d'altronde, neppure potrebbe tentare di placare le ire dell'Hecyra imbrogliata.

Ben riuscita la cornice delle relazioni sociali, non solo come quadro di umanità viva, partecipe, festosa, macchietistica, proprio figlio «riputata dei bassi», che ruota intorno al personaggio, ma anche come espressione di una certa superficialità, tipica della nostra civiltà meridionale, ove alcuni mali «endemici» come quello dell'importanza data più al «pare-re» che all'«essere», non hanno trovato ancora rimedio. Decisamente positivo l'interpretazione di chi mi ha fatto assaporare tutto questo: Donna Carmela, Don Giovanni, l'impiegato del municipio, la stessa «mammana».

Per quanto riguarda la struttura, la commedia in due tempi e tre quadri, si articola con discreto uso della «classica» tecnica teatrale delle commedie dialettali.

Un solo appunto, che poi non è grave: avrei preferito un tono meno didascalico nei tre quadri commenti che si avvagaggeranno senz'altro, a mio parere, se saranno più brevi.

Pia Ronconi

Si librano in volo uccelli spettrali, il buio sereno della notte filtra come magiche sembianze in un mondo d'ombra e di sogni. Vetrare d'oro e rosso mistico, plaghie d'austero verde, riposano le pupille.

Fisso nel vuoto le placide ali che il tempo e l'aria trascinano lungo silenziosi fiumi d'autunno. (Padova) Luciana Nanni

Televisione, che passione!

Recensioni

CAFFARO - CAFARO NEI SECOLI

Dopo anni di esperimenti e di dibattiti, possiamo finalmente osannare la tecnica grazie alla quale i nostri apparecchi televisivi sono assunti alle più alte sfere della conoscenza umana.

Un osanna va alle ormai insostituibili reti private, che sembra vogliono sfocacciare a tempo pieno la privacy del cosmo con infinite guerre stellari, dove il volto metallico dei combattenti suscita la gelosia calma guarda in giro per chiedere: «Dov'è?», e con circospezione si palpa nelle tasche dell'abito (che a dire il vero non sembra avere tasche). Poi freneticamente si pone in libertà, e riprende la ricerca qua e là sul proprio corpo, in un invisibile marciupi.

In fine, deponendo ogni indulgibile fruga negli angoli con una isterica crisi di afflizioni che la vede rotolare, strisciare e contorcersi in una pena infinita, mentre il quadro si dissolve.

Allo spettatore resta solo un dubbio: «Quanto tempo durerà ancora la sua ricerca?».

(Salerno) Gildo de Santis

Per una scrittura d'amore
ROLAND BARTHES

Questo brillante pubblicazione della giovane semiologo Gabriella Taddeo costituisce uno dei più validi contributi dati alla critica barthesiana negli ultimi decenni.

Si tratta, ovviamente, di un'opera destinata agli specialisti, che, riteniamo, raccoglierà ampi consensi soprattutto a livello universitario, ma che risulterà utilissima a chiunque intenda approfondire problemi critici.

Auguriamo alla dotta scrittrice di poter continuare a fornirci altre opere così fresche e originali. (Salerno) Grazia Cafari

SERENATELLA DI UN BIMBO

I
Il mio nonno mi racconta che quand'era giovincello sospirava al chiar di luna come un vero menestrello; ed suonava d'una chitarra, alla bella innamorata, con passione egli cantava la sua dolce serenata. Io scommico son piccino contro questa serenata, al chiaro delle stelle, a una bella o buona. (Ritornello)

Fatina! Fatina mia bella! Che ascolti questa mia serenatella. Io ti prego, per favore, io che torni per magia sulla terra quell'amore che la pace all'uomo dà... II

Or mi pare di vedere una Fatina blonda e bella nel vestito sfogliante a cavallo d'una stella... Apparire fa a migliaia le stelline in fretta in fretta quando muove con la mano la sua magica bacchetta! E mi dice: bimbo caro, ecco, presto è fatto già! E' tornata sulla terra quell'amor che paga dà... II

Fatina! Fatina mia bella! Giò sei volata via sulla tua stella! Nulla al mondo hai tu cambiato!

E la mia serenatella,

che mi lascia frezzonato,

è un bel sogno e nulla più!

E' un bel sogno e nulla più!...

Antonio Imparato

SOGNATO

...Sognato tapina nereggante, assimmetrica,

similgiante a... mila», assessuata,

prigioniera metropolita.

Ombra, asservimento geometrico

è lucidezza estendibile

di carezze spettrali, in eruzione

co' muri, case, polistili, chiese.

Ombra, dianpolato di scielci,

singhiali di dipartire e riaffacciare

ai nastri pietrosi,

pennellata a ruote stridenti.

Ombra, aromatino del tempo.

Ergon infamante d'angusti uffici,

vilipeso soggiacimento a polveroso

sotto lavoli di carteggi mortali.

Ombra, spicolo di narcisismo

in convivente serpulo,

malagiato strisciamento

davanti a prodigi feticci.

Fiera di monte a di mare,

stendesi, lungo fusti secolari,

di selvaggia bellezza,

l'ombra mia libera,

crisalida di luce, da invisibili cime contemplate,

iride sinistre ombre d'anatre appesantite

da perenne conflitto di potere e porcella dis-

...orante.

Soverchiamente ripari, da erodenti rovesci, chi mai niente ha immolato a quotidiana effusa epifanie, di geni e di eroi ombra immortale! (Salerno) Ermanno Savino

IL GAMBERO

(traduzione in lingua dal romanesco)

Dissi al gambero: Ma tu sei fuori strada!

Ormai sei lontano dal tuo mare;

quest'è campagna, quello è un casolare:

hai traversato tutta la contrada!

Perciò gira la testa e cambia rotta

se ne finisci dentro a qualche grotta!

Rispose il gambero: Ma io ci ho pensato!

E' quello che vi dico: per l'oppunto

mi son girato e sto all'istesso punto

dell'altro settimana che ho lasciato.

Si vede che la strada è fatta a vetro,

perché cammino e scivolo all'indietro!!!..

E. d. P.

AL DOTTOR RAFFAELE CANTILLO

(con grande stima)

Confesso una cosa in coscienza:

(Isara per mia lunga esperienza?),

ma con febbre con tosse o morbillo

in ogni caso consiglio il Cantillo!

Alto e di geniti portamento

confido in lui che ha del talento:

affabile serio digitato

lo preferisco perché premuroso..

L'ho scelto fra tanti esercenti :

lo preferisco in mezzo agli altri tantissimi...

(Salerno) Enza de Pascale

Tu mia cara dolcissima la più bella dei Pierrot...

Pablo

Enza de Pascale

ANANCHE

Era stata adottata da una signora che non aveva figli ed aveva tanto bisogno di affetto, specialmente da quando suo marito, morto in un incidente aereo, le aveva lasciato con tutti i contatti della ricchezza, ma povera di affetti, perché l'unico suo fratello, che era vissuto con lei e con il marito, aveva badato sempre e soltanto a se stesso ed a godersi la vita spassandosela.

Era la settima figlia di una famiglia povera, e la mia sventurata mamma era morta dandomi alla luce, sicché fui allattato per pietà da una vicina di casa, la quale, per fortuna, aveva avuto un maschietto proprio nei giorni in cui venni alla luce, e si era impiegata di me. Poi perdeti anche questa mamma di latte, perché il lei morì, che era un dipendente statale, dovette trasferirsi in altra città, ed io rimasi come una zingarella nel gregge belante ed affamato dalla mia famiglia fino al'età di nove anni.

Quando la signora Giulia proveniente da una grande città vicina al nostro paesello, propose a mio padre di prendermi con sé per una eventuale adozione, mio padre, anche se era a me legato come lo sono tutti i poveri che non hanno altro ricchezza che quella del sangue, fu contento per il mio bene che qualcuno si prendesse cura di me che ero purtroppo la carente di casa.

Fino ad allora non avevo conosciuto altra esistenza che quella del nostro lugurio, o non avevo altro desiderio che quello di saziare la mia fame. Perciò non dimenticherò mai più quel primo giorno che mi trovai tra le braccia di quella buona signora, la quale si mostrò estremamente felice di portarmi via con sé, e cercò in tutti i modi di riuscirmi simpatia. Mi sembrò di trovarmi in un altro mondo, in un mondo di cui non avevo mai avuto idea, perché mai nessuno mi aveva portato fuori dalla vecchia tanca neppure con la fantasia. Ma più che badare alle cose che mi brillavano d'intorno, non pensai ad altro che a rimpinzarmi di quanti più dolcini riuscissi a sopportare il mio piccolo stomaco, finché quella prima giornata d'incanto venne alla fine, e la signora mi condusse in quella che sarebbe diventata la mia cameretta da letto e da gioco.

Era piena di giocattoli da me mai visti prima; i mobili erano altrettanto veneziani, una grossa poltrona ad angolo, sulla quale avrei potuto fare chissà quante capriole; un grosso armadio che mi accadeva con i riflessi della luce; un lettino tutto e solo per me con lenzuola che odoravano di colonia e coperto soffici e calde.

La signora mi fece indossare una delicata e profumata comincia da notte, mi pose amorevolmente a letto, e baciandomi teneramente, mi augurò la buonanotte, ritirandosi nella sua stanza.

Quando mi trovai sola ed al buio, io che fine ad allora ero stata abituata a dormire a mucchio con i miei fratelli o sorelle su di un unico grande letto dal quale ogni tanto qualcuno di notte cadeva sul pavimento svegliando tutta la mia stanza, e che prima di addormentarmi dovevo far mille moine e mille risse con gli altri tra le imprecazioni di mio padre, che sbocchiava come un animale preistorico, ebbi paura e presi a piangere o ad invocare i fratelli ed il babbo che non erano più con me. Ma la signora premurosa, fu sollecita ad accorrere e, prendendomi tra le braccia, mi portò a dormire con sé nel suo letto, sicché a poco a poco mi rasserenai e addormentai in un sonno profondo.

Col passare dei giorni mi abituai lentamente a quella nuova situazione, in quella cosa piena di tante cose che erano tutte strane per me; imparai a dormire da sola nel mio letto, presi dimostrazione con i tanti giocattoli che affollavano la mia stanza perché mi

tenessero compagnia, e mi abituai a quella vita da signora, mentre il ricordo dei miei fratelli, di mio padre e della stammerga in cui ero nata ed in cui ero vissuta per i primi nove anni della mia vita, si offeleva sempre più, finché mi sembrò quasi naturale di esserci nata in quella casa di quella signora che era diventata per me la mamma che la sorte matrigna mi aveva tolto proprio quando mi dava la vita.

Fui affidata alle cure di una madre privata, subito feci progressi sorprendenti, poiché la mia intelligenza, lasciata per tanti anni a dormire, si era risvegliata immediatamente ed aveva recuperato quasi miracolosamente il tempo perduto. A diciotto anni mi trovai una signorina di buona famiglia, allevata con tutta l'agiatezza e con un bagaglio prezioso di buone maniere e di cultura da fare invia a quanto avevano seguito corsi regolari di studi e si erano addottorati.

Intanto il fratello della mia buona madre adottiva era stato adottato da una donnaccia di strada, che lo aveva indotto a sposarla; e siccome lui non sapeva e non voleva dedicarsi ad alcuna occupazione proficua, premova ogni giorno sulla buona sorella, cercando di spremere quanto più dano poteva.

Poi i giorni felici per me vennero alla fine, perché la buona mia madre adottiva fu colta da improvviso malore, e, prima ancora che potessi rendermi conto della tragedia, mi la vidi tolta dall'affetto, e rinchiusa in una lugubre baracca.

Ed ora eccomi qui, erede di un ricco patrimonio, che potrebbe riconoscere quella felicità che avevo in travista negli anni vissuti insieme con mia seconda madre, ma che è la causa principale, se non addirittura unica della mia infelicità.

Ora le mie giornate sono rettamente dagli assalti più famelici del fratello della mia buona benefattrice e di quella megera di sua moglie, i quali si ritengono degradati dei loro diritti di successione nel patrimonio a me pervenuto, perché, a loro dire, se non fossi stata adottata, quel patrimonio sarebbe andato al fratello della signora, unico parente più prossimo di lei, e dagli assalti ancor più famelici dei miei fratelli e sorelle, i quali, quando viveva la mia buona madre adottiva, si guardavano bene dal mettere piede in quella casa in cui erano estranei e di avanzar pretese sul le dei patrimoni; ma non appena a lei son succeduti io, han preso ad assalirmi come cavallietti divoratrici.

Così mi son tristemente ritrovato orfano per la seconda volta, e stavolta circondato da una solitudine paurosa in una lotta alla quale non ero affatto abituato e tanto meno preparata.

Che ne sarà di me? Chi mi soccorrerà in queste ambasce?

Grazia Di Stefano

HO GRIDATO LA MIA PENA

Ho gridato la mia pena alla natura, mi mi ha risposto il silenzio;

Ho parlato a una creatura felice, ma ho trovato un dolore più grande.

Ho cercato un volto da baciare, ma ho trovato un muro di silenzio. Sono stato in un bosco

dall'aria profumata di fresche oleozanti erbe, ho pianto china sul verde, ma nessuno

ascoltato ho i singhiozzi miei. Mi sono inginocchiata davanti ad un altare nella chiesa più spoglia

ed ho trovato l'amore il conforto, il suggerito

olio mia pena disperata.

Silenzio intorno come sempre, ma solo Tu hai parlato nel fondo della mia anima finita.

E ti ho ascoltato piangendo ed ho trovato la felicità ed un fiore è sboccato

dentro di me.

Annamaria Sianesi

COM'ERA, SIMONETTA? *Squarci retrospettivi*

Sulla sovraccoperta rosa-con-ato un nome (Angela Procaccini), un titolo (« Breve come sogno »), un disegno di una farfalla. Con un opuscolo di ottanta pagine, da leggere come un libro di preghiere, una madre ha voluto ricordare la sua bambina ad un mese dalla tragica scomparsa. La bambina è Simonetta Lamberti, la cui uccisione in un agguato che aveva come bersaglio il padre, il giudice Alfonso Lamberti, destò sdegno e commozione in tutta Italia. Chi non rammenta quei giorni di lutto? Ognuno nel guardar i propri figli provava una stretta al cuore pensando agli sventurati genitori della fanciulla. Queste pagine, fatte di illustrazioni e di testimonianze, si propongono di restituirci la sua tenera immagine, ricostruendo le tappe di una vita breve come un sogno. Ille aveva come un sospiro, in qualche modo sembrano rispondere alle domande che, non avendola conosciuta, mi ossessionarono a lungo, quell'ultime fine-settimane di maggio: tanto che, per liberarmene, dovetti risolvermi a mettere per iscritto.

Com'era, Simonetta?

Ora che una mano cieca l'ha colpita, siamo in molti a chiederci se non trovarò risposta.

Il ritengo impedito di avvicinare che la conobbe, di domandare.

Una descrizione troppo esatta nei particolari svuoterebbe della sua carica il simbolo a cui la morte l'ha assunta: di vittima sacrificale, di fiore innocente caduto.

La commozione dà esca a un affollarsi d'interrogativi, spinge a scrivere prime che compaiono in edicola quotidiani o settimanali, fra strilli di titoli o di fotografie.

Procedendo per supposizioni riesco più agevole far combaciare con i suoi i connotati di tante bambini simili a lei, che allietano questo adulterato mondo di adulti: mondo grigio e povero e solo - così sarebbe - senza i loro colori di orrore, il loro battere d'ali.

Dunque, com'era Simonetta?

Somigliava più al papà o alla mamma? Era bionda, era gentile?

Gli occhi verdi, azzurri? E i capelli, li portava sciolti sulle spalle?

Angela Procaccini « Breve come sogno » Ed. Di Mauro, Cava de' Tirreni, 1982, pagg. 80, fuori commercio.

Tommaso Avagliano

le, o attori in minute trecce, o stretti a ciuffo con un nastro sulle nuove dove il proiettile l'ha ferita?

Undici anni, era alunna di scuola media. Così giudizio, col grembiule ben stirato ogni mattina e un rigo bianco a sinistra sul petto di anciuilla.

Tra le compagnie aveva quella del cuore. Con lei si confidava, scambiandosi notizie di vestiti e di cesticci, di gioie senza malizia, di desideri all'acqua di rose.

Facevano a volte qualche minuti nel guardare i propri figli provava una stretta al cuore pensando agli sventurati genitori della fanciulla. Queste pagine, fatte di illustrazioni e di testimonianze, si propongono di restituirci la sua tenera immagine, ricostruendo le tappe di una vita breve come un sogno. Ille aveva come un sospiro, in qualche modo sembrano rispondere alle domande che, non avendola conosciuta, mi ossessionarono a lungo, quell'ultime fine-settimane di maggio: tanto che, per liberarmene, dovetti risolvermi a mettere per iscritto.

Facevano a volte qualche minuti nel guardare i propri figli provava una stretta al cuore pensando agli sventurati genitori della fanciulla. Queste pagine, fatte di illustrazioni e di testimonianze, si propongono di restituirci la sua tenera immagine, ricostruendo le tappe di una vita breve come un sogno. Ille aveva come un sospiro, in qualche modo sembrano rispondere alle domande che, non avendola conosciuta, mi ossessionarono a lungo, quell'ultime fine-settimane di maggio: tanto che, per liberarmene, dovetti risolvermi a mettere per iscritto.

Facevano a volte qualche minuti nel guardare i propri figli provava una stretta al cuore pensando agli sventurati genitori della fanciulla. Queste pagine, fatte di illustrazioni e di testimonianze, si propongono di restituirci la sua tenera immagine, ricostruendo le tappe di una vita breve come un sogno. Ille aveva come un sospiro, in qualche modo sembrano rispondere alle domande che, non avendola conosciuta, mi ossessionarono a lungo, quell'ultime fine-settimane di maggio: tanto che, per liberarmene, dovetti risolvermi a mettere per iscritto.

Affrontava la difficoltà con coraggio o si smarriva?

Aveva ansie, aveva paure? Piangeva anche lei qualche volta, asciugandosi gli occhi con la punta delle dita? Rideva a volte per un nonnulla?

Era, come tutte le figlie, più attaccata al padre? Lo coccolava per esserne coccolato, gli si appendeva al braccio per strada, gli correzzava quando lo vedeva stanco la fronte?

Mentre rimugino queste domande, quasi a rassicarmi che Simonetta è veramente esistita, tenera e allegra, così indifesa, un pulcino, penso che spensata la furia omicida una mano - la stessa che si è macchiata del suo sangue - compio i gesti consueti del vivere: quelli del nutrirsì e del lavorare, dell'amore e del divertirsi.

Forse in questo stesso momento si appoggia senza tremore a una fragile spalla di fanciulla - figlia, sorella, piccola amica - simile in tutto a colori che ha abituato.

Tommaso Avagliano

Angela Procaccini « Breve come sogno » Ed. Di Mauro, Cava de' Tirreni, 1982, pagg. 80, fuori commercio.

Sotto il vivido raggio di una stella

di G. N. Spadaro (il Saturnino) - Napoli 1982

Gaetano Natale Spadaro (in arte il Saturnino) è il fondatore di una prestigiosa Accademia di Scienze Lettere e Arti molto apprezzata non solo a Napoli ma in tutta Italia e all'estero.

Oggi, Gaetano N. Spadaro lo varca la soglia dei 90 anni e, dopo una vita interamente dedicata alla scienza e all'arte, vive di ricordi, a Napoli, nella pace idilliaca della sua casa fornita di una ricca biblioteca. Numerose sono le opere scientifiche (fisica terrestre e meteorologia) pubblicate da G. N. Spadaro e accanto a queste opere troviamo molte simigli di poesia pubblicate dallo stesso autore.

In questi ultimi tempi è uscito il volumetto. « Solo il vivido raggio di una stella » che vuole essere un raccolto di appunti diaristici in versi tratta dall'oggetto personale: 15-6-1981 - 11-4-1982.

Bisogna subito dire che Gaetano N. Spadaro è un uomo molto ordinato, un osservatore acuto e intelligente, un razionalista operoso e infaticabile. In questa ultima sua opera c'è tutta la personalità dell'uomo e del poeta. Gaetano N. Spadaro ama le cose semplici, si esprime con uno stile semplice e incisivo per rievocare con spirito pascioliano il passato di una vita cui affiorano « virtù di bene e di consolazione ». Nel libro ricorre spesso il nome della moglie Elena che, recentemente scomparsa, ha lasciato il poeta in « un assoluto quotidiano rosario » di dolore. Per quanto ogni occasione divenga propizia per ricordare il funesto evento che sottrasse al poeta « lo spirito vitale d'ogni letizia, e gioia fonte suprema ». Per sua fortuna

il poeta si sente confortato dai figli, nipoti, parenti e amici con i quali può ancora elargire il banchetto, o per brindare al nuovo '82.

L'altro grande amore di Gaetano Natale Spadaro è quello per la Patria. Il poeta se la prende con le B. R. - con questi uomini sanguigni da lui definiti « degenerati imbestialisti figli » e li esorta alla bontà, all'onestà e al lavoro.

Dio Patria e Famiglia è il trionfo sacro sempre vivo e presente

nello spirito di G. N. Spadaro.

Ci troviamo di fronte a un poeta di

nobile talento dalla voce calda e affettuosa, il quale, vivendo in mezzo a parenti e amici, riesce a ri-

chiamare il suo lungo passato mani-

festando i suoi sentimenti con una poesia lineare, classicamente semplice e colorita. Non è facile affrontare gli anni della terza età con tanta rassegnata serenità nel

sfondo di una pace mistica nel

tono e sublimi nella ispirazione.

Sono pagine palpitanti che lascia-

no in chi le legge tanto amarezza

e certezza cristiana. Tutto un

contenuto di vita che si srotola sul

filo del passato e sull'attesa dell'

esistenziale, senza pessimismo, per

ché alla base di ogni tematica c'è

un sostegno morale e religioso ricco di interiorità e di manzoniana rassegnazione in Dio.

Emanuele Verdura

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Cantabimbo 1982

Pertini e Spadolini andati a quelle tante mostre o manifestazioni, stampa, televisione, scuole, nuovi libri pro e contro, in affanno per la ricorrenza del centenario della morte di Garibaldi. Ma non vi pare che il pubblico a tutti i livelli e di tutte le età se ne sia infischiano? E poi, fra tanti guai, s'è trattato del decesio, non della augural nascita!

Ricordo che ragazzetto tornai a casa a casa di bel mattino. « Non sei andato a scuola? » mi disse mia madre. — No! Oggi è vacanza per la morte della Regina Margherita! Senza retorica era quello un metodo più sano per involgere i bambini a sociali notevoli.

Piuttosto ci sgomenta, al lume di nostro passate esperienze quanto sta avvenendo in Argentina. A un popolo affamato, umiliato e decimato, su tacite indicazioni del vincitore o per interesse dei dominatori interni, ora si concede di partecipare fra due anni a fittizie discordie politiche, previo democrazia già acciuffata a 14 Partiti, esclusi su scrittura sulla carta!!! E ciò in ragione della posizione geografica che l'Argentina occupa nello scacchiere degli interessi strategici internazionali... Chi vivrà, vedrà?

O come s'impappinò Mike Bonfiglio nel sottoporsi la domanda sondaggio che riguardava un futuro Capo dello Stato! — Tutti amiamo Sandro Pertini e lo abbiamo visto nello settimane scorso, però, ma se... facciamo il caos, invece di Pertini chi mettereste? Bastava dire: — Scaduto il mandato dell'attuale Presidente, chi preferisce? —

Il filosofo marxista Lucas lamenta il conformismo di certi passati racconti sovietici: il compagno mito si comporta da leone nel difendere la patria dall'invasore nazista, l'operario decorato apporta l'ospitalità di tutti in una fabbrica che produceva scarso.

Ciò avviene quando diventano scrittori i dirigenti di Partito; non per Autori capaci, che tali sarebbero rimasti anche se non avessero aderito obbligo collo o per convinzione al fascismo, al comunismo, al cattolicesimo. Diverso è il comunismo pubblicista dal pubblicismo comunista.

Ma Carrillo, leader del Partito Comunista Spagnolo, voleva smettere di scrivere cosa, come e per chi? Perciò è rimasto nel P.C.E.

Quando conviene annunciare la morte di Uomo illustre sul quale infingardamente i giornali hanno tacito, si rimeda con lo scrivere « Se n'è andato in punta di piedi ». Esatto e coraggioso sarebbe pubblicare « Prima di morire, se ne avesse avuto la forza, avrebbe dovuto prenderci a pedate nel sedere »...

— Si concluderanno con un nulla di fatto le indagini sulla P2, sotto la presidenza dell'on. Rosina Anselmi?

— Tina Anselmi Rosina era la vecchia comica siciliana.

— Ah, giò!

(Roma) Collabocca

'O passaro e 'o panzerello

Tengo nu panzerello appiso a' na fenesta, addu' no passarriello 'o nivo co' vo' fâ.

Vedenn'ne 'o birbantello subbito 'a fatto festa.

e ddoi tre sprucculelle ha carriato gio.

E nzieme 'a cumpagnella,

cuntento a ntenneru,

cu musche e pagliuzzelle,

frunelle 'o rose e aruta

so fanno 'a casarella;

e cu bona saluta!

Matteo Apicella

Nella cittadina di S. Marzano sul Sarno, già famosa per i suoi prodotti, nella piazza antistante le scuole elementari, si è svolta la decima edizione del « Cantabimbo ». Lo spettacolo, durato circa tre ore, è la risultante di sforzi considerabili e di impegno notevole del suo animatore ed ideatore don Flaviano Calenda, noto in tutta l'agro sarnese-nocerino per la sua costante azione di socializzazione tra i giovani ed il recupero della migliore tradizione della nostra terra. Il Calenda, coadiuvato da giovani orchestrali del Cenacolo d'Arte « S. Marzano », ha condotto uno spettacolo indimenticabile, nel corso del quale, musiche (qualcuna delle quali composta da don Flaviano medesimo), balli e cori si sono alternati in modo saperiale e armonico, alla presenza di numerosi autorità.

(Salerno) Franco Pastore

IO GIOCO PARLANDO

Ho un linguaggio da santo o blasfemo... ma so dove arrivo, io amo e non temo... lo gioco parlando col vero

e il non vero e faccio capire se sono sincero... Mi consente Marx o pure la Chiesa: parlando di sposa la chiamo anche rosa... Sentendo il mio dire non c'è cosa dire... Son angelo e diavolo o tante cose strambe ma ol di là d'ogni cosa mi piaccion le gambe...

(Canicatti) Salvatore Di Maura

Il Premio « Formica Nera » Città di Padova

La giuria della XII edizione del Premio « Formica nera - Città di Padova » ha così assegnato i premi a Sezione A (poesia inedita)

1° premio a Giuseppe Pinto di Giarola per la lirica « Un altro dei nostri giorni », segnalati Luigi Baldassarre (Udine), Laura Ciccarelli (Mestre), Walter Boldrin (Padova), Maria Benedetta Cerro (Pontevedra), Di Lello Domenico (Roma), Mario Marzai (Viterbo), Maria Quagliotti (Cesena), Antonio Zavoli (Rimini), Gilberto Zennaro (Mestre);

Sezione B (racconto edito) 1° premio a Josè Antonio Capo di Mastro per il volume « Il vangelo rivesciato » edito da Rebello (pref. di G. Squarotti); segnalati: Laura Croce di Sessa Aurunca per « Oggi la storia » (postf. di M. Pomicino), Eno Fignani di Milano per « L'intelligenza (gratis) barattata al 1000% » (pref. di P. Guarigli), Giuseppe Muffato di Mestre per « Altre emergenze » (pref. di G. Guarigli), La targa d'argento riservata ad un autore veneto è andata a Sergio Ramon per « Dolce capo d'Antigone » edito da Rebello (pref. di P. Ruffilli). « Una poetica lucida e colta, con rimandi che assicurano un contesto « sacrale » nella quotidianità alla presenza umana, sviluppata con segno mitologico ».

IV edizione del Premio Cassa di Risparmio di Cento

E' stata bandita la IV Edizione del Premio « Cassa di Risparmio di Cento » per un libro di letteratura per l'infanzia.

I lavori dovranno pervenire entro il 30 Settembre 1982 alla segreteria del premio presso l'Ufficio Studi e Marketing della Cassa di Risparmio di Cento, Via Matteotti, 8 b, 44042 Cento (FE). Possono concorrere volumi editi dal 1° Gennaio 1981, ed inediti. Due milioni di lire andranno al primo classificato, un milione a ciascuno dei due secondi classificati. Il primo degli inediti sarà stampato a cura della Cassa di Risparmio di Cento.

